

Il sommerso addio dei fratelli Marx



Oltre ai numerosi cicli cinematografici che si intrecciano sui teleschermi, la TV offre giovedì 4 novembre, alle 14,50 sulla Rete 1, un « fuori programma » cinematografico di tutto rilievo, mandando in onda *Una notte sui tetti* (Love happy, 1949). L'ultimo film dei fratelli Marx. Diretto da David Miller, interpretato da Groucho, Chico e Harpo Marx accanto al quale figurano Iona Massey, Vera Ellen, Marion Hutton, Raymond Burr, Bruce Gordon e addirittura una Marilyn Monroe alle prime armi, *Una notte sui tetti* è approdato soltanto due anni fa in Italia, distribuito per la prima volta nei nostri circuiti cinematografici senza clamore e in un clima di eccessiva distrazione. Certo, si tratta di un'opera dichiaratamente minore della grande « famiglia surreale » dei Marx, ma forse proprio per questo motivo vale la pena di esaminarlo a fondo, poiché potrà suonare per alcuni singolare che i Marx abbiano finito col lasciare quale loro testimonio artistico un film così poco significativo come *Una notte sui tetti*.

E' lo stesso Groucho Marx che chiarisce l'enigma in *The Marx Brothers Scrapbook*, un volume da lui curato verso la fine del '73 in collaborazione con il giovane scrittore statunitense Richard J. Anobile.

« *Una notte sui tetti* è il peggior film — sono parole di Groucho — che abbiamo interpretato. Personalmente, ci ho lavorato soltanto dieci giorni perché io e i miei fratelli ce ne stavamo andando ormai ognuno per proprio conto. Harpo un giorno pensò di essere Charlie Chaplin, e si mise in testa di fare un film da solo. Ma Chico (*rubacuori*, *giocatore accanito*, il « disoluto » dei Marx) aveva come al solito bisogno di soldi, e così anche lui si fece posto nell'impresa. Penso che la storia di *Una notte sui tetti* fosse un'idea tutta di Harpo. Tuttavia, Harpo e Chico dovettero presto rendersi conto che una banca avrebbe finanziato il progetto solo a patto che ci fosse il marchio dei fratelli Marx. Se non avessi detto « sì », i ragazzi non avrebbero avuto via libera e quel che è più grave, Chico sarebbe rimasto al verde. Però, non fu un'esperienza tutta da buttar via, perché proprio quando andai a firmare il contratto di *Una notte sui tetti* incontrai Marilyn Monroe, nell'ufficio del produttore, mentre faceva il provino con altre due fanciulle ».

Visto che Groucho passava di lì, gli venne chiesto un parere, e lui ovviamente ci mise una parola buona per la futura diva.

« Marilyn Monroe era una delle più belle ragazze — e sempre Groucho Marx che racconta — che io abbia mai visto. Sicuro che gli ho fatto la corte, ma sapevo che non sarei andato lontano. Chissà, forse l'irresistibile Chico ci è riuscito... Ad ogni modo, ho recitato con lei per quattro giorni, e il suo morbido vestito mi distraeva continuamente nei dialoghi. Era bellissima, ed è diventata anche una grande attrice... ».

« Comunque, dopo *Una notte sui tetti* — prosegue il leader dei Marx — ho detto basta. Ne avevo abbastanza di lavorare perché Chico era sempre con l'acqua alla gola, e sapevo che poteva durare così all'infinito se fosse dipeso da lui. All'epoca, mi avvicinaro alla sessantina, e un uomo maturo non può permettersi di continuare ad essere tanto frivolo. Avevo salvato un po' di quattrini e ne avevo piene le tasche. In realtà, oggi penso che mi sarebbe piaciuto mollare tutto dopo un film come *Una notte su Casablanca* ma che volete fare!, la famiglia... ».

d. g.

Nella foto: Harpo e Groucho Marx in « Una notte sui tetti ».

Carosello se ne va

Com'è noto, *Carosello* è sul piede di partenza. La purtrotto « popolare » trasmissione sarà abolita grazie all'intervento della Commissione parlamentare di vigilanza, che ha sottolineato la gravità dei risvolti sociali e culturali che operazioni come quella di *Carosello* mettono in moto. Tuttavia, i danni sociali e culturali di questo nefasto strumento di condizionamento restano e hanno un peso rilevante, come è dimostrato in un'indagine compiuta dalla RAI-TV con un pizzico di folle compiacimento. Pare infatti che, soprattutto presso i bambini, *Carosello* avrebbe in tutti questi anni soppiantato qualsiasi rivale e i dati dell'inchiesta sono oggettivamente sinistri.

Ad una precisa domanda, il 40 per cento dei ragazzi ha risposto che ciò che ci piace di più è « vedere *Carosello* », il 30 per cento « ascoltare una favola », il 23 « leggere un giornale ».

In pratica, la trasmissione pubblicitaria è gradita a tutti: soltanto al due per cento piace « poco » e all'uno per cento non piace « per niente ».

Il successo dovrebbe derivare dall'elemento spettacolare, prevalente nella trasmissione: l'85 per cento dei bambini ha detto che le scenette di *Carosello* sembrano dei film, sono divertenti ed hanno personaggi simpatici; solo l'11 per cento ha fatto riferimento all'aspetto informativo ed educativo. Comunque, il risultato è che 88 bambini su cento — citando, per esempio, i formaggini — sanno dire che tipo di marca vogliono; si scende a 82 bambini per il cioccolato; a 80 per le patatine, fino a 25 ragazzi su cento che non indicano un tipo di vino. E i genitori accontentano i loro bambini in queste scelte? Il 78 per cento sì.

Ma quello che si dice nella pubblicità è tutto vero? Le risposte dei bambini sono molto diverse: per il 20 per cento, è tutto vero; per il 39, certe cose sì, ed altre no; per il 12 per cento « non è affatto vero »; il 29 per cento non ha saputo rispondere. Fra coloro che non ritengono veritiera la pubblicità, il 42 per cento dei piccoli telespettatori ne ha indicata almeno una.

Altre risposte sono singolari: il 39 per cento dei bambini sa che la pubblicità viene pagata dalle case produttrici o dai rivenditori, ma il 40 per cento non ha idee in proposito. Il nove per cento crede che un ordinario equilibrio di selezione e distribuzione della materia, era iniziativa più utile del film sciolto e non giustificati a priori da un adeguato inquadramento, non si dice culturale, ma almeno informativo. Improvvisamente la TV, che per anni non aveva dato peso a questi suggerimenti, sembra aver voluto fare del cielo la sua divinità, accumulando a piene mani, e di solito senza alcun senso della misura, galeries di firme illustri, in quantità tale da riempire addirittura tre serate la settimana. Lasciamo andare la bontà dei nomi offerti, dove gli alti e bassi sono inevitabili; ma constatiamo, una volta ancora, che le pellicole risultano raffazzonate, anche — e peggio — quando il ciclo è più lungo. Spesso si privilegia un divo a scapito di un autore, creando così delle sproporzioni che possono ingannare il pubblico. Al momento presente, non si è attesa nemmeno la fine del ciclo su Newman del lunedì per scatenare il ciclo su Losey, ben altrimenti impegnativo, al mercoledì. E da un po' di tempo anche la Rete 2, in seconda serata, il sabato, è stata mobilitata per ulteriori cicli, in teoria non meno degni degli altri, ma pessimi in pratica per la loro collocazione di giorno e d'ora. Qui sono passati ad esempio René Clair e Louis Jouvet; qui, da stasera, s'inaugura la rassegna *Bresson: il realismo di un asceta* che viene curato da Ernesto Guido Laura e che raccoglie *La conversa di Belfort* (1944), *Il diario di un curato di campagna* (1951), *Il processo di Giovanna D'Arco* (1953), *Ani basardi*, *Balthazar* (1956), *Mouchette* (1967) e *Quattro notti di un sognatore* (1970).

Noi non siamo dei bressoniani di stretta osservanza, è vero, ma ci dispiacerebbe se questo personalissimo regista francese, con i suoi problemi di grazia e di fede, e con l'intransigenza morale che contraddistingue ogni sua opera, trovasse distratta e coniglienza presso gli spettatori del sabato sera.

Robert Bresson è nato nel 1907 nella campagna d'Alvernia e si può affermare che abbia lavorato nel cinema, ed esclusivamente per il cinema, tutta la vita. I suoi primi cortometraggi risalgono agli Anni Trenta, e così i suoi assistenti alla regia, un materiale in buona parte rimasto inedito. Quando diventa regista in proprio, viene ben presto considerato un « maledetto » per la sua pervicacia di artista cinematografico deciso a seguire la propria via quanto più possibile in solitudine, senza somigliare a nessuno, senza appoggiarsi a nessuno. Si sa che all'artista di cinema è richiesta una dote estranea alle proprietà creative vere e proprie, una specie di prova della volontà contro le mille equivoche insistenze esterne, la difesa del proprio stile, delle proprie idee: ed è



Nella foto: un'immagine del film di Robert Bresson « Il diario di un curato di campagna »

Robert Bresson il solitario

grandezza e servitù dell'individuo. Come lui, i suoi eroi sono soli e pertanto poco comunicativi. Per offrire testimonianza mancano di un elemento indispensabile, un interlocutore. Bresson, quindi, ne riferisce attribuendo alle testimonianze il valore cristiano del termine, cioè il significato di « martirio ». Da martiri vivono e periscono tutti: il curato di campagna, la ragazza Mouchette, l'asinello Baldassarre, Giovanna d'Arco.

Sui sei film che la TV ora ci riserva, il commento può essere abbastanza compatto proprio perché compatto è l'universo cinematografico di Bresson, dalla prima ispirazione alla fine del montaggio. Rileviamo intanto che il regista, a dispetto della solitudine, dei silenzi e della staticità in cui immerge i personaggi, non cade mai nel pericolo dell'immobilità totale. L'azio-

ne Nord della Francia, schiantato dal dubbio e dalla malattia, è quella che nel '51 ha portato Bresson ai primi posti della regia europea, e gli ha procurato insieme qualche dozzina di premi internazionali, da parte delle autorità religiose, qualche sospetto di eresia.

Raschiato fino all'osso appare il processo di Giovanna d'Arco, film nel quale lo spettacolo si annulla completamente facendo ricorso alle secche cronache d'epoca per togliere alla protagonista e ai suoi inquisitori fin l'ultimo residuo di drammatizzazione psicologica. Tal genere di « incomunicabilità » — sembra dire Bresson — è l'espressione del sacrificio assoluto: arricchiarla in qualsiasi modo gli sarebbe sembrato colpevole. Più tardi, con il *Balthazar* e *Mouchette*, l'ascetismo del regista si colora di pietà, ma proprio questo suggerisce nei due film un senso di disperazione fino allora fermamente controllato. L'asinello della nerastra campagna francese, possono trasformarsi da un momento all'altro in allegorie formidabili (Mouchette è tolta di nuovo da un romanzo di Bernanos, in cui il diavolo si sbizzarrisce in tutta la sua potenza). In virtù della diffusa poetica di Bresson, i due film riescono indiscutibilmente nobili e toccanti, ma a nostro parere l'adamantina bellezza di *Mouchette* sopravanza alquanto quella del pur affascinante *Balthazar*, che del cristallo possiede certo la purezza ma anche la luce fredda.

Il ciclo si conclude con un film a colori girato per conto della televisione: *Quattro notti di un sognatore*. Tratto da un testo di Dostoevski, è un passato in video ma non è mai entrato nei circuiti cinematografici italiani. Bresson è forse qui più vicino al racconto psicologico che altrove, ma non viene meno alla sua incorruttibilità artistica e al suo piacere della reinvenzione tecnica, espresa principalmente nella scelta di un colore che diviene, per sua sola forza, un contributo linguistico di prim'ordine.

Ancora un ciclo cinematografico sui teleschermi - E' dedicato ad un regista francese rigoroso e incorruttibile fino all'estremo: sei titoli in programma, tra cui il più noto è « Mouchette »

una battaglia che non risparmia i migliori e gli affermati; al contrario. La tenacia nel fare soltanto il cinema che ci si sente di fare, deve essere in questo lavoro pari alla consapevolezza tecnica e ideologica. Come volte, nel cinema, ci si dimostra artisti rifiutando di girare un film per tanto rigore di cui, in Francia, definì Bresson « il Robespierre del cinema ». Per altri critici è stato invece « il Flaubert della macchina da presa », con riferimento all'eccezionale ricerca del dettaglio, anche del dettaglio realistico, in vicende di elevati interessi spirituali. C'è la parte delle apparenti contraddizioni di Bresson: questo regista ombroso, appartato, strenuo ricercatore di verità assolute, assertore di un cinema fatto da pochissime mani, evasivo e quasi torvo nelle rare interviste (ne soppie qualcosa la nostra TV quando lo contattò per una precedente retrospettiva anni fa) conosce tutto sulla

prete che attraverso i sentieri del

prete che attraverso i sentieri del

prete che attraverso i sentieri del

prete che attraverso i sentieri del

FILATELIA

I francobolli del CLN — « Italia 76 » è stata una grande esposizione internazionale della quale si parlerà a lungo. In questa sede, a caldo, mi limiterò ad affrontare un argomento particolare, ma non marginale, portato in luce da una valutazione della giuria.

A « Italia 76 » era esposta un'ampia selezione della collezione di emissioni del CLN riunita da Egidio Errani in molti anni di studi e di ricerche: una collezione che nel suo campo non ha rivali, almeno fra le collezioni esposte negli ultimi anni. A questa collezione, la qualificatissima giuria internazionale è riuscita ad assegnare una medaglia di bronzo.

Errani è un compagno di Bologna, non ammantato con le mafie filateliche che distribuiscono medaglie e pertanto molto difficilmente avrebbe potuto sperare di andare oltre la medaglia d'argento, ma una medaglia di bronzo è troppo poco anche per la sola parte esposta della collezione.

Sorge a questo punto il fondato sospetto che la giuria, pur nella sua indiscussa competenza filatelica, non abbia capito nulla di alcuni fatti non del tutto traucurabili verificatisi in Italia una trentina di anni or sono e che per conseguenza consideri le emissioni del CLN come francobolli di serie B, da premiare con un riconoscimento di serie B.

Se le cose stanno così, e direi pro-

prio che stanno così avendo esaminato la partecipazione di Errani a « Italia 76 », la discussione investe assai più problemi storici e politici che problemi filatelici in senso stretto. E' una discussione da fare e sarà fatta.

Bolli speciali e manifestazioni filateliche — Domani, 31 ottobre, a Cividale del Friuli (Udine), nei saloni dell'Hotel Romi in Piazza Piccola, avrà luogo la celebrazione del 1200° anniversario della fine del Ducato Longobardo nel Friuli e si terrà la X mostra filatelica. Per l'occasione, nella sede della manifestazione sarà messo in uso un bollo speciale figurato riprodotto la croce longobarda. Nel Teatro del Giglio di Lucca, in occasione del XII Salone internazionale del Comics e del cinema d'animazione il 1. novembre sarà usato un bollo speciale.

Dal 1. al 4 novembre a Molifetta (Bari), nei saloni del seminario vescovile in Piazza Garibaldi, si terrà la XIX mostra filatelica Juniores; nella sede della manifestazione sarà attivo un servizio postale distaccato dotato di bollo speciale figurato che funzionerà il giorno 1 con orario 9-12, 15-18. A Firenze, nella sede del Circolo filatelico in Borgo SS. Apostoli 9, il 3 novembre funzionerà un servizio postale a carattere temporaneo dotato di bollo speciale in occasione della Biennale Enogastronomica della Toscana. Il 4 novembre a Vittorio Ve-

neto (Treviso), in Piazza del Popolo si terranno le celebrazioni della vittoria che saranno ricordate dall'uso di un bollo speciale.

Il 4 novembre, decimo anniversario dell'alluvione che investì Firenze, nella Basilica di piazza S. Lorenzo si terrà una manifestazione del ricavo della quale sarà devoluto alle famiglie più povere della città; nella sede della manifestazione sarà usato un bollo speciale.

Dal 6 al 7 novembre, nel Palazzo del Portuale di Livorno (Via S. Giovanni, 17), si terrà la VI mostra filatelica numismatica « Darsena Toscana », un servizio postale distaccato dotato di bollo speciale funzionerà per tutta la durata della manifestazione con orario 9-12,30, 15-19. Negli stessi giorni, nel Palazzo delle Esposizioni di Faenza (Ravenna), sarà usato un bollo speciale figurato in occasione del IX raduno numismatico. Sempre nei giorni 6 e 7 novembre, a Milano, in via S. Vittore al Teatro H. Zumbini, si terrà la VII mostra filatelica numismatica « Bruzza » e sarà usato un bollo speciale figurato.

A Cosenza, dal 5 al 7 novembre, nei locali della scuola media statale « B. Zumbini » si terrà la VIII mostra filatelica numismatica « Bruzza » e sarà usato un bollo speciale figurato.

Giorgio Biamino

d. g.